

Capitolo 1

Stefano Antonio Morcelli è per Chiari una pietra miliare

Il mausoleo che conserva le spoglie mortali del Morcelli in duomo, opera di Gaetano Monti del 1828, sintetizza appieno il profilo dell'illustre prelado, epigrafista di fama europea. A lato del basamento, la statua dell'Epigrafia piange la scomparsa del celebre letterato mentre la Religione, in piedi, lo indica come esempio di umana virtù. È proprio tra questi due simboli che si collocano la parabola umana e la missione sacerdotale del Morcelli.

Luoghi ed istituzioni della nostra città si fregiano del suo nome e del suo ricordo. Un'impronta morcelliana si recupera nelle radici migliori della *Clarensità*. Uomo di fede, Prevosto di Chiari dal 1791 alla morte il 1° gennaio 1821, finissimo erudito, gesuita al tempo della soppressione della Compagnia di Gesù dal 1773 al 1814, umanista di grande levatura e letterato di caratura europea, Morcelli nel 1791 approda nella nativa Chiari - dove vide i natali il 17 gennaio 1737 - dopo una carriera ecclesiastica insigne. È infatti designato fin dal 1790 Prevosto di Chiari, sede vacante dopo le dimissioni del prevosto Angelo Faglia, dal Consiglio dei Quaranta in base ad un antico diritto di patronato (*jus praesentandi*), concesso dal Papa Giulio II nel 1507 alla città. Accetta la nomina, dopo un iniziale rifiuto, per le insistenze di amici e concittadini clarensi. Ma per un epigrafista di fama europea come il Morcelli il rientro a Chiari più che un ritorno alle origini o un esilio pastorale diventa un banco di prova all'insegna di quella che oggi potremmo chiamare un'accurata e strategica pianificazione. È di grande significato che il Morcelli, ancora a Roma nel 1790, prima di arrivare da Prevosto a Chiari, stili una "*lista di cose da fare*", degno frontespizio per le "*Memorie della Prepositura Clarensis*" che compilerà diligentemente fino al 1815, quando gli acciacchi fisici, la gotta e la cecità lo renderanno inabile al ministero pastorale. È il *pro memoria romano* a dare avvio all'era morcelliana per la Parrocchia e per l'intera comunità di Chiari. Tipica del Morcelli, parte del suo carattere costitutivo, è una programmazione minuta e puntigliosa che non rifugge

affatto dai dettagli e dagli aspetti pratici da predisporre o da modificare nell'esercizio pastorale. Un'impronta, accompagnata dalle minutissime note scritte, che comincia con un ritmo febbrile a rivoluzionare la Chiari di allora... Più che un rudere da *ancien régime* Morcelli incarna il prototipo dell'innovatore per quanto ha operato in Chiari. E quanto è cambiata Chiari con il Morcelli!

Annotazioni diligenti ed instancabili sono quelle compilate dal Morcelli che entra nel merito - spesso e soprattutto - dal punto di vista economico nella gestione della Parrocchia: cifre, denari, soldi della comunità, dei ricchi e delle attività economiche, dai bachi da seta all'agricoltura, tutte risorse della nostra cittadina all'epoca da impiegare per rifacimenti di strutture, per ampliamenti delle chiese, per il mantenimento degli edifici. Ma emerge costantemente anche un aspetto pedagogico decisivo nello zelo pastorale del Morcelli. Nel 1793 si pubblica a Brescia la "*Costituzione delle Scuole Pubbliche di Chiari*", opera che testimonia l'impegno di Morcelli come riformatore ed i suoi indirizzi pedagogici. E ancora, fin dagli inizi del suo ministero clarense, Morcelli introduce a Chiari la pratica devota della Via Crucis mentre Giuseppe Teosa dipinge, nel 1794, le 14 Stazioni per la chiesa di Santa Maria. Le opere morcelliane per Chiari, fin dagli anni di esordio della prepositura, si succedono con instancabile frequenza.

Fa arrivare a Chiari da Brescia, con un reliquiario imponente e prezioso, le reliquie dei Santi Martiri Patroni Faustino e Giovita nel settembre 1791: la chiesa clarense ne era sprovvista. E poi, di seguito e senza tregua: lavori in sacrestia, ristrutturazioni degli ambienti con l'arrivo della condotta d'acqua nel settore riservato ai Canonici, abbellimenti nella sacrestia nuova con la comparsa della Galleria dei Ritratti dei prelati insigni e dei Prevosti, iniziativa che continua nel presente. Ma provvede anche ad opere minori, come gli armadi per gli archivi della Prepositura e del Canonico. E poi, via via, le opere più grandiose. La nuova cappella della Beata Vergine delle Grazie, benedetta nel 1792 e la ristrutturazione dell'ampio scantinato del duomo che si trovava in condizioni di abbandono con la creazione dell'ipogeo sottostante il Coro dove collocare il crocifisso ligneo opera degli intagliatori clarensi Zamara, risalente alla prima metà del XVI secolo, com'è ricordato nell'epigrafe dettata dal Morcelli e murata sopra la porta d'ingresso della cappella. E per attestare ogni aspetto delle opere compiute, epigrafi murate che ancora oggi stanno a testimoniare la data ed il criterio dei lavori. Un Morcelli antesignano della moderna capacità di comunicare e tramandare ai posteri l'andamento delle opere in corso. E ancora, la committenza e l'amicizia personale con artisti come il Teosa, che ha abbellito le chiese di Chiari di preziose opere d'arte. Basti ricordare, fra tutte, lo splendido affresco della Pentecoste nel catino absidale del duomo, risalente al 1807. Altro particolare illuminante: Morcelli fa collocare tra il 1794 e il 1798 in tutti gli altari del duomo, su preciso disegno, le balaustre, dopo che, per delibera comunale del 1753 erano stati tolti i cancelli disposti da San Carlo Borromeo alla fine del Cinquecento: un segnale che riflette più che esigenze di armonia estetica della chiesa, la dignità ed il rispetto degli altari come luoghi sacri. Innumerevoli gli interventi per il duomo a cura del Morcelli dai lampadari ordinati a Murano, alla pulizia della cupola, alle ringhiere per il cornicione, ai banchi nuovi, al confessionale per il Prevosto. Opere di arredo interno che valorizzano la singolare bellezza della nostra chiesa parrocchiale.

Per arrivare al 18 gennaio 1796, epoca della traslazione delle spoglie mortali di Sant'Agape, nuova protettrice della città, collocata nell'ipogeo del duomo. Il Papa Pio VI, per l'opera insigne compiuta a Roma dal Morcelli come prefetto del Museo Kirkeriano e bibliotecario presso la famiglia Albani, destina a Chiari il corpo di Sant'Agape proveniente dalle catacombe di San Callisto e collocato sotto l'altare della cappella privata del Pontefice. Il culto per Sant'Agape, nata a Roma nel 374 e martire cristiana a soli 26 anni il 15 agosto del 400, diventa perno della devozione e delle attenzioni del Morcelli. Singolare l'insistenza del Morcelli per consentire all'urna della martire cristiana di approdare nella nostra città: fin dal 1795 Morcelli sostiene - e registra - le spese per la preparazione e l'ornamento del corpo della Santa, abbigliata come matrona romana e segue con sollecitudine le varie fasi del trasporto attraverso l'Appennino marchigiano e poi via mare, alle foci del Po e fino a Pontevico, lungo il Mincio fino a Mantova da dove parte la processione di

accoglienza per Chiari. Una venerazione speciale che induce il Morcelli a predisporre le medaglie commemorative, il reliquiario della Santa e, nel 1797, il paliotto per l'altare del Teosa e l'affresco sopra la finestra della cripta, oggi purtroppo scomparso. Una devozione particolare per Agape che trova un suo significato profondo proprio nel termine greco *ἀγάπη*. Com'è ricordato nella prima enciclica del Papa Benedetto XVI "*Deus caritas est*" è per il cristiano il vertice più alto dell'amore, la forma di amore gratuito di chi dona se stesso agli altri senza chiedere nulla in cambio.

Un aspetto interessante che aiuta a comprendere il Morcelli riguarda il riferimento al periodo storico in cui egli è vissuto. Un'epoca che definire problematica è perlomeno eufemistico per la Prepositura Clarense. È del 1797 la confisca del cospicuo patrimonio di suppellettili in argento per decreto del Governo della Repubblica Bresciana – sorta contro il dominio veneto e sostenuta dalle armi francesi, poi confluita nella Repubblica Cisalpina - seguito dalla soppressione delle Confraternite, le Discipline del Bianco, del Rosso e del Nero. Ma pure in mezzo a difficoltà contingenti l'opera del Morcelli non si ferma. Continua invece nelle trasformazioni della chiesa di Santa Maria Maggiore. Morcelli dimostra una straordinaria capacità di adattarsi ai problemi e alle difficoltà del suo tempo: ad esempio, istituisce la Confraternita del Santissimo Sacramento in cui accorpa le tre Discipline soppresse e la Scuola del Santissimo Sacramento, secondo i canoni del decreto napoleonico del 1807, sotto la direzione e la dipendenza del Parroco. È dell'epoca napoleonica il grande affresco della Pentecoste, realizzato dal Teosa, nell'abside del duomo. E ancora si succedono interventi di ri-consacrazione e sistemazione delle chiese sussidiarie, dopo il periodo delle occupazioni militari. Pensiamo al recupero della chiesa di San Bernardino, dopo la soppressione della chiesa e del convento per decreto del 25 aprile 1810 di Napoleone, incamerati dal Monte Napoleone di Milano. Andarono dispersi dell'antico convento francescano di San Bernardino la ricca biblioteca, l'archivio, le opere d'arte eccetto la chiesa, che il Vescovo Mons. Gabrio Nava dichiarò sussidiaria della Parrocchia, dietro insistenza dell'Abate Morcelli. Ancora infermo e cieco ma instancabile, il Morcelli promuove il restauro del duomo, a partire dal 1818.

Nel 1801 viene associato all'Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella (oggi Ateneo di Brescia). Nel 1802 per espressa volontà di Napoleone viene chiamato a far parte dell'Istituto Nazionale, versione italiana dell'Académie Française.

Nella sua biografia emerge costantemente una intensa sollecitudine pastorale accompagnata da un grande senso di responsabilità verso la comunità. Innegabile la lealtà verso le istituzioni, giacobine prima e napoleoniche poi.

Una mentalità eclettica, quella del Morcelli, che ha improntato una missione pastorale vivificata da una forza creativa e da una capacità di vedere oltre, con soluzioni ed opere che perdurano ancora oggi. Non solo a livello ecclesiale ma a beneficio dell'intera comunità di Chiari. È il caso della Biblioteca Morcelliana, costituita intorno al lascito di 2.358 opere del Morcelli risalente al 1817 a beneficio del Collegio clarense, retto allora dalla Congregazione di Carità. La Biblioteca Morcelliana, aperta nel 1822, conserva a tutt'oggi l'impianto biblioteconomico voluto precisamente dal fondatore, collezionista gelosissimo del proprio patrimonio librario, lasciato "*con relativi attrezzi di legname a vantaggio della gioventù studiosa, alla Congregazione di Carità*". Custode talmente geloso che, ancor prima di tornare a Chiari come Prevosto, già aveva pensato a una collocazione degna per la sua biblioteca nella sua casa natale – l'attuale Casa Canonica di Via Morcelli, ad oggi abitazione del Prevosto di Chiari - per la quale affidava nel 1788 a Giuseppe Teosa la decorazione ad affresco ma anche il disegno preciso delle scansie della libreria e le indicazioni intorno ai ritratti dei grandi scrittori ebrei, greci e latini e perfino un catalogo alfabetico della sua biblioteca privata, segno che la preoccupazione per i libri era per l'abate qualcosa di inderogabile e irrinunciabile.

Ma un aspetto saliente dell'opera del Morcelli a beneficio dell'intera comunità di Chiari e con preciso intento pedagogico e sociale riguarda l'istituzione, il 31 luglio 1817, con atto del notaio

Andrea Brentana, del Conservatorio delle Pupille, il Gineceo Morcelliano, per l'accoglienza e l'educazione delle fanciulle prive di tutela. Finanzia l'iniziativa di tasca propria e alloggia le pupille in un fabbricato ricevuto in donazione dal cugino Francesco Ponti, situato in Vicolo dell'Aceto, ora via Card. Rangoni. La Fondazione Morcelli si profila nel presente come risorsa inestimabile per la comunità di Chiari. Anche per questa istituzione benefica, il Morcelli ha indicato a quasi un secolo dalla sua costituzione che un interscambio interlocutorio tra le istituzioni religiose e civili della città di Chiari rappresenta il fondamento per la promozione del bene comune, che si tramanda dal passato fino al nostro presente a vantaggio delle nuove generazioni.